

...e per chi ha perso tutto

La finanza etica è "sostenibile"?

Abbiamo rivolto due domande a Banca Etica (che nel 2009 ha compiuto 10 anni di attività) e al Gruppo cooperativo UBI Banca: quest'ultimo ha accorpato nel 2007 il Gruppo Banca Lombarda, che ha aderito negli anni scorsi alla campagna "Liberi di crescere" del Servizio Diocesano Terzo Mondo, invitando i suoi clienti a sostenere finanziariamente progetti di sviluppo di piccole imprese e cooperative del Sud del mondo attraverso le raccolte punti legate all'uso delle diverse carte bancarie

a cura di Patrizia Spagnolo

Come conciliare la giusta pretesa di far valere le regole bancarie della sostenibilità e, nello stesso tempo, assegnare un credito finanziario a persone che, normalmente, per le condizioni di estrema povertà ed estrema privazione in cui vivono, sono ritenute non bancabili?

Fabio Salviato presidente di Banca Etica

Banca Etica crede fermamente che l'accesso al credito sia un valido strumento di inclusione sociale. Per questo da anni lavoriamo a sostegno di progetti di microcredito non solo nel Sud del mondo, ma anche in Italia. La possibilità di accedere a un piccolo prestito per uscire da una situazione di difficoltà economica o per avviare una piccola attività in proprio si è dimostrata una strategia vincente, che sostiene le persone senza ricorrere all'assistenzialismo e rendendole pienamente partecipi del loro percorso di rilancio personale.

Oggi i tassi di sofferenza (vale a dire i prestiti non rimborsati) che registriamo per le attività di microcredito sono nettamente inferiori a quelli registrati dal sistema nelle comuni attività bancarie: la ricetta di questo successo sta nelle reti sociali di sostegno. Il microcredito funziona solo se, accanto alla struttura finanziaria che lo eroga, c'è una rete sociale che individua i potenziali beneficiari e li sostiene nel loro percorso, anche aiutandoli a superare eventuali difficoltà.

Per questo Banca Etica eroga i microcrediti in convenzione con le grandi reti sociali presenti capillarmente sul territorio italiano: Caritas,



Il microcredito di Banca Etica

In Italia, Banca Etica promuove il:

microcredito all'impresa, con 11 convenzioni attivate per: sostenere la crescita socio-economica di persone a rischio di povertà; favorire il reinserimento socio-economico di soggetti esclusi o ai margini del mercato del lavoro; creare i presupposti per la rigenerazione di aree economiche depresse; salvaguardare l'identità economico-culturale di particolari territori a rischio di spopolamento.

microcredito di sviluppo individuale/familiare, con 21 convenzioni attivate per: fornire un supporto finanziario a soggetti caratterizzati da basso reddito e/o sulla soglia della povertà, mettendoli in grado di far fronte a situazioni di emergenza dalle quali dipende il miglioramento (o il non peggioramento) della loro qualità di vita.

Elementi distintivi dell'attività di microcredito di Banca Etica sono la collettività/rete di riferimento e i rapporti relazionali fiduciari. L'accompagnamento e il tutoraggio consentono la gestione del rischio tramite la riduzione delle asimmetrie informative, la creazione di capitale sociale e lo sviluppo del rapporto di fiducia con il beneficiario.

Il **fondo di garanzia** è elemento di responsabilizzazione del partner e incentivo a svolgere una buona selezione uscendo da criteri assistenzialisti.

Il **tasso di interesse** e le spese di istruttoria non hanno scopo di generare margine, ma sono esclusivamente orientati alla copertura dei costi vivi. Svolgono un'azione educativa verso il beneficiario: il tasso di interesse chiarisce che si tratta di un intervento creditizio e non assistenzialista; il tasso di mora non intende essere un elemento punitivo ma un incentivo al pagamento puntuale.

Arci, Acli, enti locali, etc. Soggetti insieme ai quali stiamo studiando la possibilità di costituire un'"Agenzia nazionale per il microcredito" che possa ottimizzare le procedure e anche chiedere una normativa ad hoc. Oggi, infatti, per la legge italiana il microcredito è un prestito qualunque, assoggettato a una gran quantità di procedure burocratiche che fanno lievitare i costi. Servirebbe invece il riconoscimento della peculiarità di questo strumento che non è un puro servizio bancario, ma un meccanismo di inclusione sociale, con una normativa che permetta di ridurre i costi e dare nuovo slancio al microcredito.

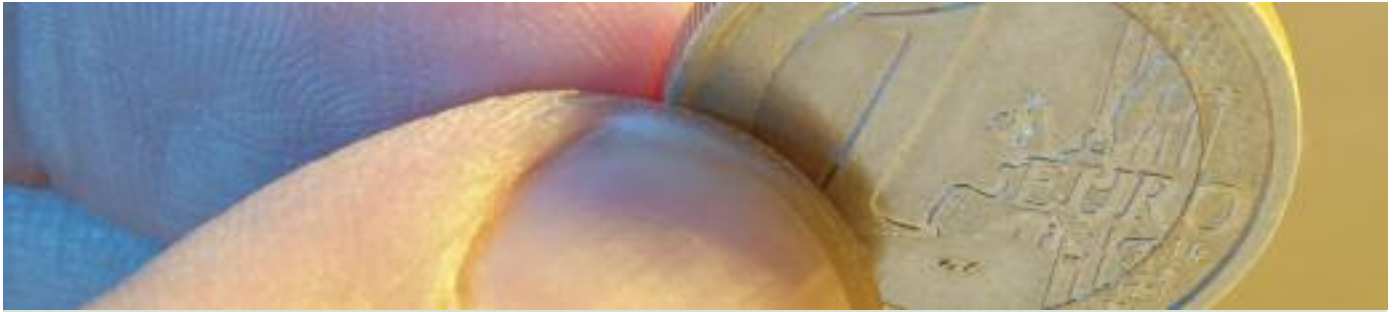
Damiano Carraro responsabile Corporate Social Responsibility Gruppo Ubi Banca

L'assegnazione di crediti finanziari a persone che non hanno accesso al circuito bancario-finanziario (i cosiddetti non bancabili) vede attualmente due approcci: il primo è caratterizzato da un'ottica assistenziale secondo la quale il merito creditizio non dipende tanto dalla capacità di restituzione quanto dalla valutazione della situazione di bisogno in cui versa una persona o una famiglia. È il caso, per esempio, del "Prestito della speranza", iniziativa promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana per rispondere all'emergenza sociale causata dall'attuale crisi economica. In quest'ottica il tasso di interesse deve essere ovviamente il più basso possibile, il

che risulta compatibile con interventi di breve termine.

Il secondo approccio è il microcredito vero e proprio, nel quale la concessione del prestito è finalizzata allo sviluppo o al rafforzamento della capacità del beneficiario di produrre reddito ed è quindi condizionata dalle sue prospettive di restituzione. Qui siamo in una logica di sviluppo di lungo periodo e pertanto il tasso di interesse applicato deve essere sostenibile non solo per i clienti (un tasso del 20% e oltre, che è quello applicato dalla Banca dei poveri di Yunus, potrebbe essere considerato accettabile in Bangladesh dove gli importi erogati sono molto piccoli, ma sarebbe impensabile in Italia) ma anche per chi eroga il prestito.

Oggi le banche hanno difficoltà a fare direttamente microcredito perché non hanno un know how specifico. È vero che molte (penso



UBI Banca ci prova con PerMicro

UBI Banca sta provando a sostenere lo sviluppo del microcredito in Italia attraverso la **partecipazione in PerMicro**, società italiana che opera in ottica non assistenziale ma di supporto professionale allo sviluppo, **accompagnando il microimprenditore attraverso una rete di rapporti con gli operatori sociali** (parrocchie, associazioni e altri soggetti pubblici e privati).

Tale collaborazione consente alla banca di acquisire nell'immediato un positivo ritorno di immagine e in prospettiva nuova clientela tra i soggetti divenuti "bancabili" grazie all'attività di PerMicro. Questa, a sua volta, può trarre beneficio sia da opportunità di sviluppo territoriale attraverso l'integrazione con la rete degli sportelli bancari (sono già stati attivati a livello sperimentale tre "corner" PerMicro, ovvero spazi offerti in comodato alla società per lo svolgimento della propria attività, in tre filiali di banche rete del Gruppo a Bergamo, Brescia e Genova), sia dalla possibilità di integrare i propri ricavi attraverso la distribuzione di prodotti specifici collaterali al microcredito.

I tassi di interesse applicati da PerMicro sono tra il 9 e il 12%, non lontani dai tassi medi praticati dal sistema bancario sui prestiti personali e sicuramente più bassi di quelli normalmente applicati dalla generalità delle società finanziarie.

per esempio alle nostre banche popolari) sono nate di fatto come banche di microcredito, ma nel tempo si sono evolute e attualmente, anche in considerazione dei vincoli normativi e regolamentari, non sono in grado di erogare prestiti in mancanza di garanzie (in senso proprio) e di storia creditizia del cliente. A mio avviso oggi un "ritorno alle origini" è possibile solo ricorrendo a nuove soluzioni organizzative che possano garantire tassi "calmierati", ma anche sostenibili nel medio-lungo termine per chi li applica, attraverso il coinvolgimento delle reti sociali di appartenenza, come parrocchie, comunità o associazioni e di altri soggetti pubblici e privati che possano offrire garanzie "moralì" sul neoimprenditore, attività di formazione e accompagnamento ed eventualmente fondi di garanzia a parziale copertura del rischio di credito.

Etica ed efficienza sono contrapposte, cioè l'etica è un "costo" per umanizzare la finanza?

Fabio Salviato

La crisi finanziaria di cui ancora stiamo pagando i costi in termini di recessione e perdita di posti di lavoro è la dimostrazione lampante del fatto che ad avere un costo – e salatissimo – per la collettività è proprio la finanza senza etica, senza regole, guidata dalla speculazione e dalla ricerca del massimo profitto nel brevissimo periodo.

La finanza etica non solo è più sostenibile (e dunque più sicura e meno costosa nel lungo periodo), ma è ormai anche pienamente in grado di competere sul mercato con i prodotti non ispirati da criteri etici: numerosi studi recenti hanno dimo-

strato che i prodotti di investimento etici non sono più costosi dei loro concorrenti e che – se consideriamo per esempio i fondi di investimento etici promossi dalla società di gestione del risparmio di Banca Etica, Etica sgr - essi hanno rendimenti più che soddisfacenti.

Damiano Carraro

Nel breve periodo, i vincoli etici possono richiedere scelte strategiche e operative potenzialmente in conflitto con l'obiettivo della massimizzazione del profitto e quindi condizionare l'efficienza economica dell'organizzazione. Tuttavia, se allungiamo l'orizzonte temporale di riferimento, nell'impresa efficiente i conflitti tendono a scomparire, e anzi il rispetto di principi etici condivisi consente proprio di superare quelle antitesi e unilateralità che, fa-



La finanza al servizio di un vero sviluppo

Dall'enciclica "Caritas in veritate" di Benedetto XVI(par. 65):

... "Bisogna, poi, che la finanza in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funzionamento dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo. **Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli.**

È certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante. Ciò, però, non deve far dimenticare che **l'intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, bisogna che l'intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni.** Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. **Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati** sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. **Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza**, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito".

cendo prevalere le istanze di taluni "stakeholder" (manager e dipendenti, azionisti, clienti, fornitori, ecc.) a scapito degli altri, possono generare conflitti, talora insanabili, anche a scapito della stessa continuità aziendale.

Credo che la recente crisi finanziaria costituisca un'ottima evidenza delle conseguenze che la mancata o carente applicazione di alcune regole etiche (in questo caso sia di carattere morale che di mercato) può portare rispetto all'efficienza non solo di singole imprese, ma, a causa delle interconnessioni che caratterizzano l'economia globalizzata, dell'intero mercato finanziario.

Il rispetto di norme etiche (diversamente graduato nella specifica etica d'impresa) è a mio avviso una "conditio sine qua non" per il successo dell'impresa nel lungo termine, perché consente di allineare le scelte strategiche e operative con le aspettative dei diversi stakeholder, favorendo rapporti di lungo termine po-

sitivi (legittimazione sociale, coesione, fidelizzazione) e minimizzando i rischi (reputazionali, di non conformità, di mercato, operativi, ecc.).

Prendiamo ad esempio il tema dell'indebitamento delle famiglie. Se una banca non si preoccupa della sostenibilità del prestito concesso, nel breve periodo certamente può realizzare una crescita degli impieghi e anche dei risultati economici. Tuttavia contribuisce a minare l'equilibrio economico e, in prospettiva, la solvibilità delle famiglie, con ricadute negative sulla società, ma anche sulla propria stessa efficienza nel lungo termine. Per contro, indipendentemente da possibili giudizi morali, una banca che si comporta correttamente contribuisce al bene comune non per un astratto orientamento filosofico, ma perché nel suo agire economico applica principi che recano vantaggio a tutti nel lungo termine. ■